

S

F

S C I E N Z E
D E L L A
F O R M A Z I O N E

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

A cura di
Sandra Chistolini

L'Asilo nel Bosco

La scuola aperta
alla comunicazione
sul territorio
tra arte e comunità





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Sandra Chistolini

L'Asilo nel Bosco

La scuola aperta
alla comunicazione
sul territorio
tra arte e comunità

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Publicazione nell'ambito del Progetto dal titolo *ARTIS Accessibilità Roma Tre Innovazione tecnologica Sostenibilità*. Tema del Progetto biennale e interdipartimentale, innovativo e di natura interdisciplinare "Sostenibilità: nuove tecnologie per l'ambiente e il territorio", dell'Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, coordinatore scientifico professoressa Franca Orletti, con la partecipazione del Dipartimento di Scienze della formazione, professoressa Sandra Chistolini.

Riferimento scientifico e accademico: Università degli studi Roma Tre, Italia, Call for Ideas 2016 (Azione 4 del Piano straordinario di sviluppo della ricerca di Ateneo). Prot. n. 0048669 del 31/05/2017-[UOR: UFFRICE – Classif. VIII/2], approvazione del Consiglio di Amministrazione nella seduta del 27/11/2018.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre su finanziamento Call4Ideas, progetto *ARTIS Accessibilità Roma Tre Innovazione tecnologica Sostenibilità*.

In copertina: Barbara Cesaretti, Dopo due chilometri a piedi nel parco del CREA, Valerio arriva al crepaccio e spalanca immobile le braccia, Roma, 13 dicembre 2018.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

5. La giornata tipica e la proposta in essere	pag. 268
Riferimenti bibliografici	» 269
16. La scuola nel bosco. Un modello integrato per accompagnare i servizi per l'infanzia e le scuole verso una didattica all'aperto innovativa e consapevole , di <i>Michela Schenetti, Irene Salvaterra</i>	» 270
1. Prospettive di studio	» 270
2. Il Progetto La scuola nel bosco. Nascita, capisaldi, sviluppi	» 272
3. Lo sguardo della ricerca: percezioni e vissuti dei protagonisti	» 276
4. Il vissuto dei protagonisti: bambini, insegnanti e genitori	» 277
5. Dalla sperimentazione all'innovazione	» 279
Riferimenti bibliografici	» 282
17. Comparative Study on Italian Forest Kindergartens & Kindergartens in China , by <i>Peng Huimin</i>	» 284
1. Characteristics of Italian Forest Kindergarten	» 284
2. Teachers and children	» 286
3. Characteristics of Chinese Kindergartens	» 287
4. Curriculum and the value of obedience	» 288
5. Comparison and reflections	» 290
References	» 292

16. La scuola nel bosco. Un modello integrato per accompagnare i servizi per l'infanzia e le scuole verso una didattica all'aperto innovativa e consapevole

di Michela Schenetti, Irene Salvaterra*

1. Prospettive di studio

Gli ultimi anni del ventesimo secolo sono stati caratterizzati da un aumento di incertezza, instabilità e rapidi cambiamenti dovuti alle conseguenze dello sviluppo che continua a ignorare e a marginalizzare i sistemi naturali. Sono proprio i bambini, i protagonisti del futuro che dovranno sobbarcarsi le conseguenze derivanti dalle decisioni politiche, sociali e ambientali attuali che quotidianamente si traducono in azioni attuate o evitate. Uno dei più importanti compiti della società dovrebbe essere quello di comunicare ai bambini, attraverso i nostri atteggiamenti, quei valori, quelle conoscenze e quelle competenze necessarie a ripensare e modificare gli attuali modelli di pensiero e azione per garantire salute, giustizia e sostenibilità per tutti. L'educazione ambientale – o educazione alla sostenibilità nella prospettiva attuale – è di vitale importanza per percorrere questa via come ci ricordano gli obiettivi dello sviluppo sostenibile che ci siamo impegnati a raggiungere entro il 2030 (UNESCO, 2017). Per farlo, i bambini hanno bisogno di noi adulti – genitori, insegnanti e della più vasta comunità – per imparare a scorgere soluzioni sostenibili, per orientare le azioni necessarie al cambiamento e riconoscere l'importanza vitale del nostro “posto nella natura” (Davies, 2009). Ma più di tutto i bambini hanno bisogno di esperienze, bisogno di vivere la natura e invece, in controtendenza, oggi vengono offerte loro ben poche possibilità di trascorrere del tempo in autonomia all'aria aperta. Il le-

* Michela Schenetti è professore associato e docente di Didattica generale presso l'Università degli Studi di Bologna. Irene Salvaterra è educatrice ambientale e formatrice presso la Fondazione Villa Ghigi di Bologna. Il contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Ai soli fini accademici, si segnala che Irene Salvaterra ha redatto il paragrafo 2 e Michela Schenetti i paragrafi 1, 3, 4, 5.

game con la natura è sicuramente importante sia sul piano educativo, sia su quello della qualità della vita, non solo per far crescere i bambini bene e in salute, ma anche per responsabilizzarli e incoraggiarli a proteggere il nostro pianeta una volta diventati cittadini adulti. Non è sempre stato così: i processi di progressiva artificializzazione del territorio, il sopravvenire di nuovi pericoli (e la mutata percezione degli stessi), il modificarsi dei ritmi e degli stili di vita hanno progressivamente ridotto per i bambini, e non solo per loro, le opportunità di contatto con la natura da sempre insostituibile compagna di giochi, avventure e scoperte. Alcune conseguenze le abbiamo già sotto gli occhi e ci vengono raccontate da numerose ricerche internazionali che ci descrivono un'infanzia cagionevole, obesa e stressata, preda di emicranie, ansie, e gravi problemi comportamentali come, tra le altre, le sindromi da deficit di attenzione (Faber Taylor, Kuo, 2006).

Altrettante conseguenze sono di lettura meno immediata e di portata più profonda e fanno riferimento a una trasformazione epocale che riguarda la perdita di contatto, particolarmente evidente nelle giovanissime generazioni, tra la specie umana e il mondo fisico circostante. In una quotidianità sempre più sedentaria, i bambini faticano a sentire il proprio corpo come strumento di esplorazione, conoscenza e libertà e al contempo faticano a comprendere il senso che sta dietro a quelle pratiche a cui sono spesso richiamati. Perché portare il pranzo in un contenitore riutilizzabile invece di usare ogni giorno alluminio o pellicola trasparente? Cosa succede ai nostri rifiuti? Perché è importante dotarsi di una borraccia anziché comprare l'acqua nella bottiglia di plastica? Come posso creare qualcosa di nuovo e bello da cose vecchie? La sostenibilità potrebbe assumere per loro diverse forme e significati ma a una condizione: poterne fare esperienza quotidiana per avere l'opportunità di interiorizzare pratiche consapevoli piuttosto che seguire ingenuamente regole indotte. Un'attenzione forte all'ambiente difficilmente può nascere da insegnamenti normativi; per questo, permettere un rapporto con l'ambiente e nell'ambiente, sin dai primi anni di vita si rivela, nella nostra prospettiva, fondamentale. Significa assecondare la predisposizione naturale dei bambini alla relazione con gli altri esseri viventi, quello che E. Wilson chiama *biofilia* (Wilson, 2002) e la loro altrettanto naturale tendenza, dai 3 ai 6 anni, a classificare, catalogare e provare forte interesse per i materiali e gli elementi naturali, quello che Gardner chiama *intelligenza naturalistica* (Gardner, 1999). In questo scenario, le esperienze attivate nei primi anni di vita, al nido o nelle scuole dell'infanzia, assumono un ruolo decisivo. Per costruire un'*identità ecologica* (Thomashow, 1996), occorre restituire ai bambini la possibilità di vivere l'ambiente naturale, di conoscerlo, di attribuirgli un senso e un significato

soggettivo e di “sentirlo proprio” pur in una prospettiva comune, è questa la consapevolezza da cui nasce il progetto che qui presenteremo.

Qualcosa si sta facendo, molto è possibile fare.

2. Il Progetto La scuola nel bosco. Nascita, capisaldi, sviluppi

La scuola nel bosco al Parco Villa Ghigi è un progetto didattico dedicato all’infanzia che ha avuto origine nel 2011 da un piano regionale INFEA (Informazione educazione ambientale)¹ e continua ancora oggi con rinnovato entusiasmo in collaborazione con le istituzioni educative e il Dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna. Il progetto è stato avviato dalla Fondazione Villa Ghigi, una struttura di eccellenza della rete dei centri di educazione alla sostenibilità della regione Emilia Romagna che da quasi trent’anni svolge un’intensa attività didattica e di formazione dai nidi d’infanzia alle scuole superiori di Bologna e provincia a cui affianca un altrettanto articolata proposta di attività extra-scolastiche per bambini e famiglie. Il progetto muove dalla consapevolezza che i nostri bambini hanno oggi sempre meno occasioni di incontrare la natura nel quotidiano e di giocare liberamente con gli amici all’aria aperta, nonostante studi e ricerche dimostrino quanto questi fattori siano importanti sul piano pedagogico e su quello della qualità della vita del bambino (Bertolini, 1984). In un’epoca ca-

¹ La sperimentazione iniziale è stata attivata in collaborazione con altri due Centri di Educazione alla sostenibilità del sistema INFEAS: il CEA San Teodoro del Parco regionale dell’Abbazia di Monteveglio e il centro di Documentazione Pedagogico di Casalecchio di Reno, il Dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna, il Comune di Bologna e le associazioni culturali Hamelin e Ottomani, ha previsto alcuni incontri pubblici rivolti in primo luogo alle famiglie, un percorso formativo, la sperimentazione con alcune sezioni di scuola dell’infanzia, una ricerca condotta da Michela Schenetti e la documentazione dell’intera esperienza. La formazione è stato il cuore del progetto a cui hanno partecipato educatrici e collaboratrici, coordinatori pedagogici delle scuole coinvolte, educatori ambientali ed esperti dell’università, tesisti e tirocinanti. Formarsi insieme è stato importante, perché si è creato un clima di complicità e di fiducia molto utile per lavorare insieme nel bosco. La sperimentazione ha coinvolto quattro sezioni della scuola dell’infanzia, che hanno trascorso in tutto sei settimane, due in autunno e quattro in primavera, nel bosco all’interno dei Parchi Villa Ghigi di Bologna, della Chiesa di Casalecchio, dell’Abbazia di Monteveglio, inserendosi in contesti diversi: Bologna la città capoluogo, Casalecchio un comune di medie dimensioni e il Parco dell’Abbazia un’area protetta in un territorio collinare.

ratterizzata anche dalla diffusione delle nuove tecnologie e in cui si comincia a parlare di patologie legate al cosiddetto “deficit di natura” (Louv, 2006), molti sono i pediatri che sostengono questi progetti, anche perché numerosi studi e ricerche dimostrano come in una società dove si vive sempre più in spazi chiusi il gioco libero all’aria aperta, soprattutto tramite il contatto continuo con la natura, migliori la salute fisica e mentale e il benessere emotivo di bambini e adulti, rinforzi il sistema immunitario, riduca l’ansia e lo stress, migliori la qualità del sonno, accresca la creatività, la memoria e la capacità di concentrazione (Agostini, Minelli, 2018; Holland *et al.*, 2018).

Si vive la natura in modo episodico durante le vacanze e nei fine settimana, quello che manca è un contatto costante e continuo. Eppure a Bologna e nella nostra regione la natura è ancora a portata di mano anche se questo importante patrimonio collettivo rischia però di essere solo in parte percepito e fruito dai cittadini. Non frequentando più abitualmente la natura si è persa la capacità di conoscerla e il cambiamento degli stili di vita, la mutata percezione dei pericoli e la diffusione delle nuove tecnologie stanno cambiando bruscamente un rapporto, quello dei bambini con la natura, che era rimasto immutato per secoli.

La scuola nel bosco prende spunto dalle numerose esperienze del centro e Nord Europa in particolare dai *Waldkindergärten* tedeschi che hanno come peculiarità lo svolgimento delle attività a diretto contatto con la natura in qualsiasi stagione, con il bello e il brutto tempo. Oltre a valorizzare le peculiarità educative tipiche dell’esperienza della Fondazione Villa Ghigi, il progetto dialoga con la tradizione pedagogica che contraddistingue i servizi per l’infanzia bolognesi di oggi e del passato – Bologna fu tra le prime città italiane a istituire un secolo fa le “scuole all’aperto” (D’Ascenzo, 2018) –.

L’idea di fondo è quella di portare i bambini con continuità nel bosco, stagione dopo stagione, incoraggiare il gioco libero all’aria aperta e promuovere un approccio avventuroso alla scoperta della natura, privilegiando i sensi e la manualità. Sono raccomandati stivaletti di gomma o scarponcini e “tute da fango” ed è consigliato vestirsi a strati, con abiti resistenti e scarpe solide. Sua principale caratteristica, quella di mettere al centro della crescita del bambino, il contatto costante non mediato con la natura, da sempre compagna di avventure e scoperte. Alla base di questa scelta, l’ampia letteratura di riferimento che permette di considerare i boschi come ambienti privilegiati di apprendimento per adulti e bambini. Nel bosco vediamo compiere gesti semplici, naturali, quasi scontati che invece nascondono dentro di sé un grande valore dal punto di vista educativo. Il frugare presuppone interesse e curiosità, il raccogliere tesori non sempre facilmente raggiungibili richiede perseveranza, le scoperte sollecitano emozioni, ma si tratta di requisiti

fondamentali perché le esperienze possano essere significative e lasciare il segno nella memoria di chi le compie. Per queste ragioni il bosco porta con sé i tratti di un vero e proprio ambiente di apprendimento. È un ambiente in cui sperimentare le proprie conoscenze e abilità. È un ambiente in grado di arricchire i repertori di bambini e adulti grazie alla molteplicità di materiali naturali essi stessi intelligenti. È un ambiente che promuove un atteggiamento di sfida dell'imparare che attiva processi di problem solving, richiede capacità di improvvisare e pensiero divergente (Salvaterra, Schenetti, 2017).

Nella nostra proposta di scuola nel bosco integrata (Miklitz, 2011) bambini e insegnanti vivono 5 giorni consecutivi con il bello e il brutto tempo, sempre all'aria aperta, mettendo al centro l'esperienza diretta, l'osservazione, i rilanci progettuali e il contatto intenzionale con la selvatichezza in continuità con la frequentazione degli spazi verdi scolastici. Siamo a dieci minuti dal centro di Bologna e già immersi in collina in un parco pubblico che è un grande laboratorio naturale, dove capita quotidianamente di vivere significative esperienze di interazione con la natura. Si tratta di un mosaico di ambienti diversi caratterizzato da alcuni lembi di bosco, bei prati, ricche siepi e filari di frutti antichi, dove ci si può imbattere in numerose specie animali tipiche dell'ambiente collinare, un prezioso serbatoio di biodiversità e un luogo particolarmente vocato all'educazione ambientale. La mattinata inizia generalmente con un bel cerchio sotto un gruppetto di pioppi bianchi: adulti e bambini si danno la mano e salutano il bosco con una canzone a pochi passi da un piccolo stagno dove all'inizio della primavera si sentono i richiami nuziali di rospi e ranocchi, che al primo segnale di pericolo si tuffano in acqua e scompaiono fra la vegetazione. Il bosco ci accoglie e ci incuriosisce subito e in tutte le stagioni è pieno di sfide eccitanti. C'è chi ama sostare in tranquillità sul sofà di vitalba e chi invece si spinge nel piccolo rio, dove grazie all'ingegno e all'operosità di grandi e piccoli sono state realizzate rustiche passerelle con tronchi e ramaglie, chi invece nell'intrico delle siepi entra in un mondo segreto fatto di gallerie di rampicanti e fra noccioli, rovi e rose selvatiche, fra un frullo di ali e un fruscio improvviso scopre numerose piste di animali selvatici.

Le giornate sono scandite da una routine che introduce continuità e ritualità fornendo ai bambini preziosi punti di riferimento: il cerchio del mattino, per incontrarsi e scambiare pensieri, il carretto, insostituibile compagno di viaggio, il richiamo del picchio di legno per ritrovarsi, il centrotavola del pranzo realizzato con ghiande, pigne, cortecce e fiori raccolti nel corso della mattinata, l'acqua nei secchi e il sapone per lavarsi le mani. E ancora mangiare insieme seduti nell'erba, la nanna all'ombra dei tigli e per chi non è ancora stanco piccole storie di natura, alla ricerca di un linguaggio suggestivo, lon-

tano da quello scientifico, un linguaggio per certi aspetti poetico, sfogliando albi illustrati e libri silenziosi. E verso sera ci si saluta di nuovo, mano nella mano in cerchio l'ultima canzone; a domani che sarà un nuovo giorno.

Nel bosco solitamente la routine aiuta bambini e insegnanti a rilassarsi e a favorire un'atmosfera calma e rispettosa; si tratta perlopiù di piccoli riti, di occasioni che accrescono il senso di appartenenza al gruppo e la fiducia e la sicurezza nei confronti dell'ambiente circostante e della natura. Fin da subito appare chiaro quanto il bosco sia uno straordinario laboratorio di apprendimento e di autoapprendimento dove si possono svolgere molte attività non strutturate perfettamente in linea con i bisogni dell'infanzia. Anche se di origine seminaturale e semplificato nella struttura e nella composizione, il bosco resta comunque un ambiente ricco di multisensorialità, che ci accoglie e ci incuriosisce: non solo alberi, ma arbusti, erbe, animali grandi e piccoli, tracce, acqua, funghi, frutti e semi, luci e ombre. Il bosco è sopra, sotto, accanto a noi, un ambiente suggestivo ideale per l'esplorazione naturalistica, un luogo impreveduto e mutevole che scatena l'immaginazione e offre con i suoi tanti materiali naturali infinite possibilità di gioco e di costruzione. Nelle giornate di sole, come in quelle di pioggia i bambini raccolgono molti oggetti della natura: foglie traforate come pizzi, bacche segnate da morsi, radici, rami e rametti di varie forme, pezzi di cortecchia, sassi, gusci di chiocciole. I materiali naturali cambiano con le stagioni, hanno odori specifici e diversi, forme particolari, colori con moltissime sfumature. Sono pezzi unici e chi li trova ha la sensazione di aver scoperto un tesoro, materiali intelligenti che risvegliano i sensi e favoriscono una concentrazione intensa e incantata. Giocando con questi oggetti i bambini entrano in contatto con la vita, con le sue trasformazioni (il germogliare di una ghianda, lo sfarfallare di un macaone, la maturazione dei frutti) e con la morte che è una parte importante del ciclo di animali e piante, e scoprono che i cambiamenti non finiscono mai e che possono essere osservati giorno dopo giorno. Questi oggetti hanno una loro storia, sono elementi di qualcosa di più grande dell'abituale esperienza del bambino, fanno parte della vita e lo stimolano a scoprire tutti i segreti che il mondo porta con sé. Nel bosco il tempo scorre lento, si sente il frullare delle foglie del pioppo, capita di intravedere uno scoiattolo saltare da un ramo all'altro e di odorare accovacciati a terra il profumo delicato delle primule. Momenti magici in cui l'esplorazione diretta della natura si trasforma in intimo contatto.

Nella nostra esperienza vediamo bambini sempre indaffarati che nel bosco corrono, si arrampicano, saltano fossi e pozzanghere, scendono lungo scarpate, stanno in equilibrio su vecchi tronchi, ascoltano il canto del pettirosso, toccano e strofinano erbe, sperimentano intrugli, annusano fiori, fanno scorpacciate di ciliegie e rusticani e guardano incantati le nuvole muoversi nel cielo. Ma

soprattutto osserviamo bambini che si divertono, ridono, si emozionano, appaiono felici e costruiscono un legame profondo con la natura che li incoraggerà a prendersi cura dell'ambiente una volta diventati cittadini adulti.

3. Lo sguardo della ricerca: percezioni e vissuti dei protagonisti

Il valore di questa esperienza è stato indagato e messo in evidenza da un disegno di ricerca che ha caratterizzato tutto il primo percorso sperimentale (a.s. 2010-2011) coinvolgendo i diversi protagonisti: bambini, insegnanti, genitori, coordinatori pedagogici ed educatori ambientali.

Essendo, infatti, una realtà nuova sarebbe stato importante accompagnarla con sguardo euristico con l'obiettivo di comprendere i vissuti e le percezioni degli adulti da un lato e dei bambini dall'altro; registrare i cambiamenti, le sensazioni, intuire gli apprendimenti. Per questo la metodologia di ricerca stessa non poteva che essere quella qualitativa, condotta con un approccio fenomenologico che ha comportato un grande lavoro di raccolta dati compiuto attraverso osservazioni etnografiche e interviste scritte preventive, intermedie e finali ai partecipanti.

Il ruolo degli educatori ambientali coinvolti nel processo è stato a lungo oggetto di dibattiti e riflessioni nonostante potesse già contare su ricche esperienze didattiche con la scuola dell'infanzia. Già conoscevano gli errori da evitare: fare le cose in fretta, anticipare e soprattutto togliere ai bambini il piacere della scoperta.

Con l'avvio del Progetto La scuola nel bosco si è potuto sperimentare un approccio più spontaneo, meno mediato dall'adulto. È apparso subito chiaro che l'obiettivo condiviso non era quello di guidare le sezioni attraverso un percorso di conoscenza del bosco da un punto di vista ecologico o naturalistico, ma costruire relazioni con e nel contesto, aiutando gli insegnanti a sperimentare nel bosco la loro pratica educativa. I bambini sarebbero stati liberi di scegliere cosa fare, sotto lo sguardo attento degli adulti: di organizzare le loro attività di sviluppare i propri giochi e di seguire attitudini e interessi. Così nel bosco l'educatore ambientale, pur diventando un punto di riferimento importante, si sforza, ora come allora, di mettersi tra parentesi lasciando ad adulti e bambini il piacere di ambientarsi e di esplorare in autonomia. Segnala tracce e piste di animali, tane, nidi, belle fioriture, ma lo fa in punta di piedi, senza sovrapporsi, rispettando curiosità e interessi dei bambini. Sa che è importante immergersi in un tempo lungo, lasciare i bambini liberi di fare senza interromperli, dando loro la possibilità di muovere gambe, mani e pensieri e di emozionarsi.

Gli educatori ambientali, fin dalla prima esperienza, hanno dimostrato di saper essere “solidi ponti” capaci di condividere la loro passione per la natura, di avvicinare gli altri, di contagiarli con un fare rispettoso, non invadente o autoreferenziale, come emergerà dalle riflessioni che provveremo ad argomentare a partire dagli esiti di questo primo percorso di ricerca empirica².

4. Il vissuto dei protagonisti: bambini, insegnanti e genitori

Il primo impatto dei bambini con il bosco è stato dirompente, la prima impressione chiara a tutti gli adulti è stato il bisogno di libertà. I bambini tentavano corse sfrenate, salti, movimenti rapidi, il loro fare discontinuo, trasmetteva gioia e entusiasmo ma erano sofferenti rispetto allo zaino che pareva per loro un’inconvenienza eccessiva. Nel loro passare da un’attività all’altra le relazioni con i coetanei erano discontinue e venivano incessantemente contenuti dagli adulti che li richiamavano all’ordine.

Collegati ai comportamenti dei bambini c’erano infatti quelli degli insegnanti che nei primi giorni nel bosco si comportavano come se fossero in sezione; prevaleva una forte attenzione agli aspetti organizzativi: gli orari da rispettare, l’esigenza di riproporre le routine scolastiche, la compilazione del registro. Si relazionavano con i bambini per richiedere il silenzio, l’attenzione, la fila ordinata. Le comunicazioni tendevano a inibire anziché proporre.

Finalmente dopo qualche giorno, qualcosa accenna a cambiare: le file si rompono, le insegnanti iniziano ad accettare che qualcuno rimanga indietro. Riconoscono le *competenze* e il *bisogno* dei bambini di avventurarsi anche in piccolo gruppo. Si iniziano a costruire le *regole* del bosco. Ecco che le esperienze e gli interessi dei bambini iniziano a differenziarsi e a concentrarsi sui *dettagli*. Aumenta la loro *autonomia* e compare il *desiderio* di qualcuno di appartarsi, di stare da solo.

Tutto questo è successo perché nel frattempo anche gli adulti si sono rilassati e ambientati. I ruoli tra insegnanti, educatori ambientali, coordinatori pedagogici e collaboratori si sono fatti via via meno marcati. Si è iniziato a riconoscere il *valore del corpo* (Merleau Ponty, 1965) non solo dei bambini per i quali si rivela fondamentale, ma anche il corpo adulto, prezioso ingrediente della relazione educativa spesso trascurato. Ecco che

² Per maggiori approfondimenti sull’impianto metodologico della ricerca, sui risultati e sui cambiamenti culturali, politici ed educativi si rimanda a Schenetti, Salvaterra, Rossini (2015).

gli adulti hanno iniziato a concedere libertà di movimento e hanno saputo mettersi in gioco.

I genitori hanno riversato sull'esperienza all'aperto diverse ansie e preoccupazioni: erano indecisi sull'abbigliamento dei bambini da privilegiare, dubbiosi sul tempo atmosferico, timorosi degli insetti che avrebbero potuto incontrare e spaventati dalla possibilità che i bambini potessero perdersi o farsi male. Hanno, però, collaborato fidandosi delle insegnanti e, a esperienza conclusa, non solo hanno riconosciuto la sua ricchezza, ma hanno chiesto di poterla vivere di nuovo con i loro figli, aumentando le richieste di occasioni extra-scolastiche.

L'esperienza del bosco ha inoltre stupito e meravigliato insegnanti e collaboratori perché è stata in grado di mostrare grandi risorse anche in quei bambini spesso considerati fragili che nel bosco hanno probabilmente messo in gioco competenze diverse o, forse, potuto incontrare lo sguardo attento degli adulti. I genitori hanno scoperto e condiviso i vantaggi di quella che hanno definito come stanchezza fisica vera, piena, che si è contrapposta a quella stanchezza mentale che caratterizza la quotidianità dei nostri bambini. Si sono emozionati nell'ascoltare i loro bambini raccontare, con un linguaggio ricco e quasi "incantato" tipico delle storie del bosco. Lo zaino, inizialmente considerato dai bambini scomodo e fastidioso, ha perso il suo peso e non ha impedito di raccogliere ingombranti tesori. E più di tutto il bosco ha saputo regalare consapevolezza preziose per rileggere le esperienze educative e costruire nuovi sguardi come testimoniano le parole di una maestra:

Noi della scuola dell'infanzia lo scorso anno con i bambini di 5 anni abbiamo passato due settimane nel bosco; bene, come viviamo il "dopo" di un'esperienza così intensa e "carica"?

È un domandone, perché davvero gli stimoli ricevuti sono stati tantissimi... è un po' come se fossero stati aperti e rivitalizzati canali di cui avevamo perso memoria..

Però pensavo... se provassi a entrare "con occhio estraneo" dentro la mia scuola, la mia sezione, in un giorno qualsiasi... probabilmente non noterei un granché di diverso dal "vecchio solito"... tranne... un cesto in salone, vicino all'uscita del giardino, stipato di stivaletti infangati!.. ecco, questo penso sia il segno più tangibile della nostra eredità del bosco!

Dei bambini dello scorso anno, con cui abbiamo vissuto l'esperienza, non ne è rimasto uno (tutti promossi alla primaria!) e, a parte alcuni fratellini e qualche amichetto cui era giunta voce (e i cui genitori sono arrivati carichi di forti aspettative) tutti gli altri non avevano attese, pensieri, idee sul bosco; con loro siamo dovuti ripartire da zero, riparlare di giardino, del "fuori" ecc. Però poi, fin dai primissimi giorni... nello stare coi bambini nel nostro grande giardino, non so... da subito mi son sembrati piuttosto... *selvatici!*

Questi 26 piccoli di tre anni si muovevano senza timore in questo grande spazio, affascinati da ciò che trovavano per terra, a cominciare dalle... noccioline! E poi i rametti! Per alcuni sono stati fondamentali nel periodo dell'inserimento: quante raccolte dei bastoni più belli da ricercare per la mamma!... e poi utilissimi per "cucinare", o disegnare sul fango; sì perché mica erano spaventati dal terreno molle e appiccicoso, anzi! E anche gli stivaletti per i bambini sono fonte di grande gioia e soddisfazione, praticissimi da infilare, permettono il gioco all'aperto in diverse condizioni meteo!

Proprio piccoli selvatici! Ma, ho pensato, sarà il caso?.. E poi mi è venuto in mente che, forse, non erano diversi i bambini, ma... semplicemente... io. Perché li ho lasciati liberi di giocare nel e col giardino, dando loro fiducia e, soprattutto, non ostacolando con divieti sui quali, durante il "ciclo" precedente, mi son dovuta ricredere.

Credo quindi che di diverso ci sia soprattutto una prospettiva "mia", un nuovo sguardo... che voglio difendere ora che ne ho un po' di consapevolezza, che voglio coltivare e far fiorire! (ID. SF 2011).

Quegli sguardi che hanno permesso al progetto di proseguire contaminando nuove scuole dell'infanzia, nuovi servizi educativi e dando vita a nuove pratiche.

5. Dalla sperimentazione all'innovazione

Il progetto ha suscitato notevole partecipazione da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Tra i principali risultati della prima sperimentazione si segnala l'avvio di una discussione tra genitori, insegnanti, educatori, pedagogisti e amministratori sul tema dell'infanzia e del particolare rapporto che lega i bambini piccoli alla natura. Ma più di tutto il progetto ha rappresentato l'occasione per ripensare, valorizzare e arricchire i giardini scolastici, per garantire alle scuole dell'infanzia coinvolte l'opportunità di lavorare quotidianamente all'aperto utilizzando i materiali naturali, valorizzando i differenti interessi e liberando il corpo. Tornati dal bosco, infatti, bambini e insegnanti hanno sentito l'esigenza di conquistare le aree verdi della scuola con slancio e una rinnovata curiosità che li ha spinti a esplorare, a muoversi, a giocare, a coltivare, a stare più tempo all'aria aperta.

Con la scuola nel bosco si è avviata un'interessante stagione di sperimentazione e innovazione che ha dato slancio a nuovi percorsi sul tema dell'educazione in natura, all'aperto. A distanza di quasi dieci anni possiamo confermare quanto la prospettiva sia stata capace di svilupparsi ed evolve-

re coinvolgendo nuovi interlocutori, differenti territori e una molteplicità di istituzioni; dalla prima sperimentazione si sono avviati infatti numerosi progetti che descriviamo brevemente di seguito, come “i sabati nel bosco” nati per rispondere all’esigenza di spazi naturali sollecitata da alcuni genitori. La proposta, che si ripete ogni anno a cadenza mensile da ottobre a maggio, vuole essere l’occasione per gli adulti di tornare a frequentare la natura e di scoprirla insieme ai loro figli. Sempre per rispondere alla richiesta di spazi di natura e libertà per bimbi dai 3 ai 6 anni, abbiamo avviato la scuola nel bosco estiva che si anima nelle prime due settimane di luglio. Anche leggere nel bosco è un’esperienza molto viva: per questo nel marzo del 2015, dalla collaborazione con Biblioteca Salaborsa Ragazzi, è nato il progetto “La Biblioteca va nel bosco”; molti libri trovano spazio tra gli alberi del parco, si spostano su un carretto, i bambini possono leggerli, ma anche portarli a casa; ogni tanto, in genere alla domenica mattina, si fanno anche letture di libri per bambini all’aperto. Nel 2013 per iniziativa del coordinamento pedagogico del comune di Bologna, in collaborazione con i dipartimenti di Scienze dell’educazione e scienze della qualità della vita dell’Università di Bologna, gli educatori ambientali della Fondazione Villa Ghigi sono stati impegnati in un intenso programma formativo rivolto a tutto il personale scolastico (educatori, collaboratori e insegnanti) dei nidi e alle scuole dell’infanzia del comune di Bologna intenti a ripensare a come stare in natura e a riflettere sugli apprendimenti all’aria aperta. Come sviluppo di questo progetto la Fondazione Villa Ghigi sta contribuendo alla realizzazione di piccoli interventi naturali nelle aree verdi scolastiche come opportunità di lavorare quotidianamente all’aperto utilizzando i materiali naturali e valorizzando i diversi interessi e le tante curiosità dei bambini nei confronti della natura. In questo contesto sono state anche elaborate in collaborazione con i settori Istruzione e ambiente ed energia, una serie di linee guida pensate per orientare la fisionomia delle aree verdi scolastiche nei prossimi anni. Un altro interessante sviluppo è il bando del Comune di Bologna “Qualifichiamo insieme la nostra scuola 0/6” rivolto ai comitati di gestione di nidi e scuole d’infanzia e ai centri bambini genitori per sostenere i progetti di collaborazione tra famiglie, scuole e comunità. Il bando ha visto la realizzazione di numerosi interventi, la maggioranza dei quali si sono rivolti all’esterno con l’obiettivo di arricchire i giardini per sostenere i percorsi di educazione all’aperto. Grazie alle sollecitazioni di genitori insieme a quelle di insegnanti e coordinatori, che avevano già toccato con mano i vantaggi dell’educazione in natura nei servizi per l’infanzia, è stata ideata a Bologna nel 2016 la rete nazionale delle scuole pubbliche all’aperto, sostenuta dalla Fondazione Villa Ghigi e monitorata dall’Università di Bologna nella forma di una rete di scopo nazionale che riunisce istituti

comprensivi anche molto distanti tra loro. Il progetto si configura come una ricerca-formazione pensata per sostenere la formazione in servizio degli insegnanti e implementare pratiche didattiche innovative all'aperto. Un ulteriore rilancio su scala regionale è il progetto di sistema "Outdoor education: la scuola in natura", finanziato da ARPAE-CTR Educazione alla sostenibilità con il bando INFEAS 2018, che ha coinvolto una ventina di centri di educazione alla sostenibilità regionali, i loro funzionari, gli educatori e i collaboratori orientati all'organizzazione e conduzione di esperienze educative in natura. Anche questo percorso è promosso e monitorato con la collaborazione dell'Università di Bologna per registrare l'impatto dei percorsi di formazione e sperimentazione sulle competenze professionali dei diversi interlocutori (educatori ambientali, coordinatori, insegnanti) e raccogliere i vissuti e le rappresentazioni dei soggetti coinvolti nelle esperienze di didattica in natura.

Crediamo che la lezione del bosco ci abbia lanciato e continui a lanciare un'interessante sfida: quella di ripensare la propria relazione con la natura e con l'educazione. Ed in questo leggiamo l'aspetto più rilevante, riconoscendo al progetto e a chi gli ha dato vita, la capacità di spostare il proprio focus dalla sperimentazione all'innovazione. Grazie a questi interventi complessi e combinati negli anni stanno succedendo cose, per chi scrive molto importanti: i giardini dei servizi per l'infanzia si sono letteralmente trasformati e con loro le pratiche educative. I bambini possono uscire con più continuità e quegli spazi spesso considerati come luoghi di svago sono diventati, invece, veri e propri contesti di apprendimento. Le famiglie stanno cambiando le loro abitudini, gli adulti tornano a frequentare la natura riscoprendola insieme ai loro bambini. In base alle testimonianze delle insegnanti che praticano l'educazione all'aperto con continuità scopriamo che i bambini in natura litigano di meno, sono più concentrati e collaborativi, imparano a nominare elementi naturali, sono più attenti al processo che al risultato. L'ambiente esterno permette di ovattare le voci e regala contesti più rilassati per grandi e piccini. Sono sempre più le insegnanti che ammettono di stare meglio. Riaffiorano ricordi di un'infanzia passata in natura e diventa difficile oggi riuscire a spiegarsi perché negli ultimi trent'anni i servizi educativi e scolastici si siano letteralmente rinchiusi all'interno. Alcuni insegnanti ed educatori iniziano a riconoscere al bosco la caratteristica di essenziale ambiente di apprendimento aumentando occasioni di immersione nella natura con i bambini. Il bosco diventa un luogo in cui tornare con continuità per permettere alla natura di coinvolgere grandi e piccini e risvegliare i sensi.

Per tutte queste ragioni educare all'aria aperta nella prospettiva di chi scrive significa *rivedere* gli attuali modelli educativi per garantire *complementarietà* e *interdipendenza* tra spazi interni e spazi esterni (Schenetti,

Salvaterra, Rossini, 2015; Schenetti, 2018; Schenetti, 2020) ragionare nei termini di una pedagogia della natura (Chistolini, 2016) che possa entrare a pieno titolo nelle progettazioni pedagogiche dei servizi educativi e delle scuole. Questa rivoluzione di pensiero ci spinge a considerare i bambini non solo come attivi e competenti ma a rimettere al centro il loro bisogno e desiderio di vivere in ambienti vivi, ricchi e complessi, permettendo alla natura di riconquistarsi un po' di spazio tra i due macigni che caratterizzano la loro infanzia; quello della tendenza di una scolarizzazione precoce e quello delle pressioni del marketing che vorrebbero trasformare i bambini in avidi consumatori (Ritscher, 2002). Per favorire un'educazione che trova nei contesti naturali una connessione privilegiata sono però indispensabili adulti in grado di attivare pratiche educative intenzionali, sistematiche, ma anche aperte, flessibili e contestualizzate (Schenetti, 2020).

Questo non può che tradursi nella necessità di investire sulla professionalità degli insegnanti perché possano praticare una didattica in natura, intenzionale e consapevole, potendo contare su un apparato di conoscenze, strumenti e metodologie necessarie per riconoscere e sostenere le potenzialità di contesti diversi da quelli abituali per fare scuola e promuovere l'incontro di figure professionali differenti. “È il ‘nuovo’ che ci stimola ad andare oltre, è il ‘nuovo’ e il ‘non previsto’ che ci obbliga a scegliere e quindi a essere più intensamente noi stessi” scriveva Piero Bertolini (2001), questo desiderio, questo bisogno di nuovo caratterizza tutti quegli insegnanti, educatori, genitori e coordinatori pedagogici che hanno appreso la lezione del bosco. A noi e loro spetta il compito di diffonderla perché presto ciascun bambino possa vedere garantita quella relazione con la natura che spetta loro di diritto.

Riferimenti bibliografici

- Agostini F., Minelli M. (2018), “Nature-Based Therapy: quando l'outdoor promuove la salute e il benessere individuale”, in R. Farnè, A. Bortolotti, M. Terrusi (a cura di), *Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche*, Carocci, Roma, pp. 101-117.
- Bertolini P. (1984), “La qualità della vita infantile”, in P. Bertolini (a cura di), *La scuola dell'infanzia verso il 2000*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bertolini P. (2001), *Pedagogia fenomenologica. Genesi, sviluppo, orizzonti*, La Nuova Italia, Firenze.
- Chistolini S. (2016), *Pedagogia della natura. Pensiero e azione nell'educazione della scuola contemporanea: Asilo nel bosco, Jardim Escola João de Deus, Outdoor education*, FrancoAngeli, Milano.

- Davis J.M. (2009), “Revealing the research of early childhood education for sustainability: A preliminary survey of the literature”, *Environmental Education Research*, 15, pp. 227-241.
- Faber Taylor A., Kuo F.E. (2006), “Is contact with nature important for healthy child development? State of evidence”, in C. Spencer, M. Blades (eds.), *Children and their environments*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 124-140.
- Gardner H. (1999), *Intelligence reframed: Multiple intelligences for the 21st Century*, Basic Books, New York.
- Holland W.H., Powell R.B., Thomsen J.M., Monz C.A. (2018), “A systematic review of the psychological, social, and educational outcomes associated with participation in wildland recreational activities”, *Journal of Outdoor Recreation, Education, and Leadership*, 10 (3), pp. 197-225.
- Louv R. (2006), *L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*, Rizzoli, Milano.
- Merlau Ponty M. (1945), *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano.
- Miklitz I. (2011), *Der Waldkindergarten. Dimensionen eines pädagogischen Ansatzes*, Cornelsen, Berlin.
- Mortari L. (2018), “Pedagogia ecologica, educazione al vivere sostenibile”, *Pedagogia Oggi*, 16 (1), pp. 17-18.
- Nazioni Unite, Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, UNESCO (2017), *World programme for human rights education, third phase: plan of action*, United Nation, New York-Geneva.
- Ritscher P. (2002), *Il giardino dei segreti*, Junior, Azzano S. Paolo.
- Salvaterra I., Schenetti M. (2017), “Boschi. Materiali naturali tra bambini e genitori”, in M. Guerra (a cura di), *Materie intelligenti*, Spaggiari, Parma.
- Schenetti M. (a cura di) (2018), *Sporchiamoci le mani. Attività di didattica all'aperto per la scuola primaria*, Erickson, Trento.
- Schenetti M. (2020), “Il primato dello spazio nella didattica all'aperto. L'empowerment dell'adulto”, in G. D'Aprile, R. Strongoli (a cura di), *Lo stato in luogo dell'educazione. Ambienti, spazi e contesti*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 95-108.
- Schenetti M., Salvaterra I., Rossini B. (2015), *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Erickson, Trento.
- Thomashow M. (1996), *Ecological identity*, MIT Press, Cambridge.
- Wilson E.O. (2002), *The future of life*, Alfred A. Knopf, New York.